

## EMERGENZA ITALIA

# Lager Lampedusa. «Atto indegno»

- Il servizio del Tg2 mostrava gli ospiti del Centro dell'isola in fila, nudi pronti per essere «disinfettati»
- Alfano: «Chi ha sbagliato pagherà»
- Boldrini: «Trattamento non da Paese civile»

RACHELE GONNELLI  
rgonnelli@unita.it

Le immagini che arrivano dal centro dove sono stipati gli immigrati a Lampedusa di tutto raccontano tranne che di accoglienza. È un video amatoriale girato da uno degli «ospiti» quello che è andato in onda lunedì sera sul Tg2, un video-choc. Immigrati che si spogliano in un vicololetto tra mura di prefabbricati, al freddo, nudi, gli operatori buttano a terra gli indumenti intimi e loro in fila si sottopongono a un idrante anti-scabbia. Le donne non si vedono ma il video-amatore che li ha ripresi in anonimato spiega che anche a loro è stato riservato lo stesso trattamento. «Dai, dai» dicevano gli operatori senza tanti convenevoli. Sembra una scena d'altri tempi. Abu Ghraib, il carcere delle torture americane in Iraq, secondo alcuni, un campo di concentramento nazista secondo altri. La malattia della pelle, la scabbia, anche quella una malattia da segregazione dura di sicuro non l'hanno portata ma presa a Lampedusa. Così come i pidocchi i bambini. Questa è l'Italia per loro, dice il video-maker che risiede in quel centro da 65 giorni e aggiunge ci trattano sempre così, ogni giorno.

Gli ospiti, diciamo così anche se sarebbe meglio chiamarli internati, tre giorni fa quando sono state fatte le riprese erano 697 per una capienza massima di 250 posti. Il centro in contrada Imbriacola a Lampedusa non è un Cie, è un Cpas, un centro di prima accoglienza.

...  
**Gli ospiti erano 697 per una capienza massima di circa 250 posti**



Le immagini del Tg2 mostrano come vengono trattati i migranti una volta arrivati a Lampedusa

za e soccorso, cioè dovrebbe servire solo per dare un'assistenza immediata, giusto le prime 48 ore. Ma c'è chi rimane lì per mesi prima di essere trasferito in una struttura più idonea fino al completamento delle operazioni di identificazione che, secondo il decreto fatto dall'ex ministro Maroni possono durare fino a 18 mesi, un'eternità. Tra gli internati, in maggior parte senza neanche un giaciglio e un tetto sulla testa, ci sono anche alcuni dei sopravvissuti al

naufragio del 3 ottobre scorso, quando l'Italia intera ha pianto. Sono passati due mesi e mezzo e sono ancora lì, tra pioggia, scabbia e coperte di carta. Se allora quella strage, quei 366 corpi anegati senza un soccorso fu una vergogna nazionale ora non viene di meglio da pensare che siamo a una vergogna al quadrato. Ed è così che la sindaca dell'isola, Giusy Nicolini, l'ha chiamata di nuovo: «Questo modello di accoglienza è una vergogna per i lampedusani -

ha detto - e l'Italia deve vergognarsi».

Le associazioni antirazziste e dei diritti civili tutte esprimono tutta la loro indignazione, incluso la Croce Rossa e Medici Senza Frontiere. «La verità è che in Italia non esiste un vero sistema di accoglienza ai rifugiati - dice la presidente dell'associazione Lunaria Grazia Naletto che chiede alle forze politiche di pretendere che il governo riferisca in Parlamento sulla vicenda - e le violazioni dei diritti umani sia nei Cie, sia in

centri come questo e anche nei Cara, sono all'ordine del giorno probabilmente, solo che non abbiamo la possibilità di sapere cosa succede lì dentro se non in casi come questo in cui qualcuno filma dall'interno gli abusi». Ieri dal palco di una iniziativa contro il lavoro nero e il caporalato in agricoltura anche Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, ha parlato del video trasmesso dal Tg2. «Quanto accaduto a Lampedusa - ha detto - è di una gravità straordinaria, che si disinfettino le persone nude in mezzo al campo non mi pare sia una prova di civiltà». Anche lei ha chiesto di rivedere la legislazione sull'immigrazione.

Il viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico si è detto meravigliato e mortificato da quelle immagini. «Questa è una condizione inaccettabile, umiliante per noi prima che frustrante per questi esseri umani». Il deputato Pd Khalid Chouqui, al quale si aggiungono altri del suo partito come Sandra Zampa, annuncia una dura interrogazione parlamentare al ministro Angelino Alfano perché accerti le responsabilità dei trattamenti disumani. Luigi Manconi, presidente della Commissione Diritti Umani chiede sia rispettato il capitolato d'appalto nella gestione del centro e che le disinfestazioni rispettino la privacy.

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'Unhcr, chiede al governo italiano «soluzioni urgenti» per migliorare gli standard di accoglienza che trova «inaccettabili». Anche l'arcivescovo di Agrigento, monsignor Francesco Montenegro, presidente della Commissione episcopale per le Migrazioni della Cei e di Migrantes, chiede sia fatta chiarezza sulla situazione degli immigrati a Lampedusa. Per lui non c'è emergenza che tenga, «l'emergenza non può giustificare situazioni e trattamenti che poco hanno a che fare con il rispetto della dignità umana e dei diritti dell'uomo come quelle trasmesse». E alla fine il titolare dell'Interno Alfano promette che «chi ha sbagliato pagherà».

La presidente della Camera Laura Boldrini scrive in una nota che «quei trattamenti degradanti gettano sull'immagine del nostro Paese una forte discredito e chiedono risposte di dignità» e ringrazia il Tg2 per la testimonianza di chi non si rassegna a convivere «con le vergogne del nostro tempo». Oltretutto oggi è la Giornata internazionale dei diritti dei migranti, stabilita dall'Onu. Le celebrazioni per la politica in effetti quest'anno sono po' offuscate. Chissà se l'anno prossimo andranno meglio.

## IL RAPPORTO

### I costi disumani dei Cie e dei respingimenti, spiccioli per l'accoglienza

Quanto costa la politica migratoria italiana basata sui respingimenti, sulla legge Bossi-Fini, sui centri di identificazione detti Cie e i Cara per i richiedenti asilo? L'associazione Lunaria, tra i promotori della campagna «L'Italia sono anch'io» per riformare le norme sulla cittadinanza dei bambini figli di migranti nati in italiani, ha fatto i conti con due rapporti. Il primo, dell'anno scorso, si chiama «Costi disumani» e il secondo, presentato il mese scorso, «I diritti non sono un costo» (entrambi disponibili online sul sito [www.lunaria.org](http://www.lunaria.org)). In base ai dati raccolti

e riferiti al 2011 emerge che l'Italia stanziava il 2,07 per cento del totale della spesa pubblica sia per politiche di contrasto all'immigrazione clandestina sia per accoglienza e inclusione sociale degli immigrati. Ma queste ultime in particolare rappresentano solo lo 0,017 per cento (pari a 123,8 milioni). Il doppio circa (247 milioni) viene impiegato solo per le cosiddette «politiche del rifiuto». Gli immigrati, pur concentrandosi in professioni dequalificate e lavori sottopagati, contribuiscono all'erario con un peso del 4,1 per cento rispetto al gettito fiscale complessivo nazionale.

Questo soprattutto perché essendo una popolazione più giovane rispetto alla media degli italiani, sono nel pieno dell'età lavorativa. Secondo le stime di Unioncamere contribuiscono al valore aggiunto del 12,8 per cento del totale nazionale, per una somma pari a 178,5 miliardi di euro. E più regolari sono più pagano in termini di contributi e tasse. Nel frattempo aumentano da 9 a 59 miliardi i fondi comunitari dedicati all'inserimento sociale e lavorativo degli immigrati. Se l'Italia saprà utilizzarli, come con il modello Sprar, genereranno lavoro e ricchezza anche per gli italiani.

## «Con i migranti faccio pochi margini di guadagno»

Ha un nome strano, si chiama Cono Galipò, l'amministratore delegato della cooperativa che gestisce dal 2007 il centro di Lampedusa. Federata alla Legacoop e recentemente ribattezzata «Nuova Lampedusa Accoglienza», gestisce quello che il Centro Astalli chiama ora «un lager». Siciliano di Capo d'Orlando, amico e collega di partito di Francantonio Genovese, il discusso armatore messinese del Pd, Cono ha fatto della gestione delle strutture di segregazione, ufficialmente di identificazione, degli immigrati «un business». Eppure lui dice che «se fosse per me, io, la legge Bossi-Fini, la abolirei, anche se andrebbe comunque sostituita da risposte concrete». Il business, è previsione facile, andrebbe solo rimodulato.

Galipò con un'altra società gestisce anche il Cara di Mineo, quello dove solo pochi giorni fa un giovane di 21 anni si è ucciso dopo aver troppo lungamente atteso una risposta alla sua domanda di asilo in Italia. Suicidio per troppa attesa o troppo cattive condizioni di vita, senza aver fatto nulla di male. A Mineo, nella mega struttura affittata, costruita alla

## IL CASO

R. GON.  
rgonnelli@unita.it

**La difesa di Cono Galipò manager della cooperativa: «L'appalto vinto con 29 euro a persona. Il video? Non tutto ciò che si vede è vero, forse avevano fretta»**

Pizzarotti di Parma come villaggio-vacanze in una landa sperduta, vivono ora quasi 2mila persone. Donne, uomini, bambini che fuggono da guerre e persecuzioni. E anche lì, in provincia di Catania, si estendono le propaggini del Consorzio di cooperative sociali Sisifo che ha come referente per il settore Immigrati, il nostro Cono Galipò. E anche il mega-centro di Mineo è finito più volte sotto i riflettori della cronaca. Si parlò di inservienti che si atteggiavano a «kapò», con atteggiamenti razzisti e scarsa professionalità. Ma poi, dopo un po' di indignazioni bipartisan, tutto come prima.

A sentire Cono Galipò non si deve dare troppo credito alle voci dal di dentro. Anche nel caso del video trovato dal giornalista Valerio Cataldi, il suo è un atteggiamento scettico. «Non si possono smentire le immagini ma bisogna vedere se quel video è stato preparato per altri obiettivi, estranei alla gestione - dice mentre si prepara a partire per Lampedusa - A volte non è realtà tutto ciò che appare, magari gli immigrati si svegliano all'aperto per fare prima, è difficile da dimostrare». Certo, visto che testimoni terzi non ce ne sono. A questo

proposito Cono racconta di quando, mentre c'era Angelina Jolie a Lampedusa, tre donne dissero ai giornalisti di essere state violentate prima e durante la permanenza nel centro. «Attivammo tutti i protocolli d'indagine - prosegue - e scoprimmo che avevano detto così solo perché, tunisine, avevano individuato quel modo per rimanere in Italia».

Non sa dire quanto rendano i servizi resi agli immigrati nel bilancio del Consorzio, «noi puntiamo al pareggio, ci sono le economie di scala» con gli altri servizi: per assistenza agli anziani, telesoccorso, assistenza domiciliare. La cooperativa ha vinto a ottobre il nuovo bando della prefettura di Agrigento, sempre con procedura di massimo ribasso. Solo che è sempre più basso. La base d'asta nel 2007 era 50 euro al giorno a persona, tutto incluso: dal vitto, alle sigarette,

...  
**Con un'altra società gestisce anche il Cara di Mineo. «Ma se fosse per me abolirei la Bossi-Fini»**

dall'assistenza psicologica alle card telefoniche. La sua coop vinse con 30 euro di diaria. Questa volta è scesa a 29,56 euro. C'era chi offriva molto meno, ma era fuori standard. «Certo, così abbiamo pochi margini ma non possiamo non garantire ciò che previsto contrattualmente». Così, se i bambini scampati al naufragio di ottobre dormono sull'asfalto è magari per impietosire, se gli adulti stanno sotto un cartone sotto la pioggia è per loro scelta. Poi a Lampedusa, a differenza di Mineo, «la situazione non è programmabile, è sempre emergenza». Nel 2011 Galipò fu accusato di truffa per aver in qualche modo ostacolato le dimissioni dei migranti dall'ex Cara di Sant'Angelo di Brolo, Messina, ora chiuso. Prosciolto con formula piena. I mancati trasferimenti in altre strutture - spiega - «non dipendono da noi». Se 7 naufraghi del 3 ottobre sono sempre a Lampedusa è perché la procura di Agrigento richiede la loro testimonianza per trovare gli scafisti. Dopo il video-choc, in due giorni i migranti sono improvvisamente passati da quasi 700 a 450. Trasferimenti di corsa non ordinati da Galipò ma dal Viminale.